

Gianni Marsilli

«Frogging around», si dice spesso di questi tempi nelle élites diplomatiche americane. Viene da «frog», che vuol dire «rana». E «rana» è il nomignolo che gli anglosassoni hanno da tempo appiccicato ai francesi, inorriditi dal fatto che a Parigi e dintorni il simpatico anfibio finisca prima fritto e poi degustato con accompagnamento di Chablis. «Frogging around» significa dunque comportarsi da francesi, vale a dire rompere gli schemi e soprattutto le scatole. L'espressione ha assunto valenza politica, e viene oramai applicata ai comportamenti più generalmente europei. Se è vero che negli Stati Uniti raramente si è assistito ad una simile ondata di eurofobia, è altrettanto vero che quest'ultima trova la sua genesi nel fastidio verso tutto ciò che è francese.

Sulla stampa americana si è letto che i nostri cugini transalpini sono «scimmie mangiatrici di formaggio», che «Chirac è un pigmeo travestito da Giovanna d'Arco» («Wall Street Journal»), e ancora due giorni fa il «New York Post» pubblicava la foto di un cimitero americano in Normandia per denunciare: «Sono morti per la Francia. Ma la Francia se n'è dimenticata».

Toni francofobici non mancano neanche sulla stampa italiana, soprattutto a destra. Qualche tempo fa era stato Giuliano Ferrara sul «Foglio» a presentare Jacques Chirac come un corrotto colonialista, e anche Ernesto Galli Della Loggia, sulla prima pagina del «Corriere della Sera», l'ha liquidato come l'ottuso interprete «del tradizionale antiamericanismo del suo Paese» e degli interessi petroliferi francesi. Insomma all'antiamericanismo si oppone ormai una nuova nozione comune: la francofobia.

Non è la prima volta. Al di là del peso specifico dei due paesi - incomparabile - si contrappongono infatti due universalismi. La Francia più di ogni altro paese europeo, agli occhi dell'America (o meglio: agli occhi dei circoli washingtoniani, perché al la grande maggioranza degli americani della Francia non importa un fico secco), è la nazione del «big government», dello Stato



“ Per la stampa Usa i francesi sono «scimmie mangiatrici di formaggio», «Chirac è un pigmeo travestito da Giovanna d'Arco» ”



E già viene scomodata la storia: dalla II Guerra mondiale alla crisi dei missili a Cuba, nonché il sostegno ai serbi durante il conflitto in Bosnia

Dalla francofobia all'eurofobia

Per gli americani il fastidio verso Parigi si allarga a macchia d'olio agli europei

onnipresente, del dirigismo, del disinvoltato cinismo mercantile e della piatta razionalità cartesiana. Tutte categorie contrapposte alla libertà economica, all'iniziativa privata, al puritanesimo bostotro forze del bene e friano e alla divisione del mondo orze del male.

Non si può non scomodare la Storia: gli americani furono fortemente impressionati già nel maggio-giugno del '40 quando la Wehrmacht penetrò fino a Parigi come un coltello nel burro, e per loro nel '44, mentre sbarcavano in Normandia, era pacifico che il futuro del paese sarebbe stato simile a quello tedesco, cioè di occupazione alleata,

anche se avevano avuto rapporti più cordiali con Petain che con De Gaulle. E sopportarono di malavoglia - soltanto grazie alle pressioni di Winston Churchill - le alzate di testa del generale a guerra finita.

I francesi, nella vulgata della diplomazia americana, restano sostanzialmente collaborazionisti, e a poco è valso il lavoro di revisione storica e di assunzione di responsabilità compiuto in Francia negli ultimi trent'anni, molto più che in Italia e in Spagna. Ancora negli anni '90 gli americani spiegavano l'atteggiamento di Parigi verso i serbi come una naturale eredità della loro mollezza verso Hitler.

Più di una volta hanno accusato il comando francese in Bosnia di essersi lasciato filare sotto il naso a bella posta i vari Karadzic e Radic. E adesso, nel linguaggio non più solo confidenziale e salottiero, i francesi sono accusati di fare il gioco di Saddam Hussein.

Certo, è un circolo vizioso. Se ne parla perché antiamericanismo e francofobia sono sentimenti che travalicano la critica politica. In una parola, sono pregiudizi. E i pregiudizi, nei momenti delicati, rischiano di far molti danni. Eppure, sul piano strettamente politico, la Francia è stata buona alleata. Basta ricordare due momenti di crisi tra i più

acuti dell'intero dopoguerra: De Gaulle che nel '62 durante la crisi dei missili a Cuba si schiera senza ambage con gli Stati Uniti, Mitterrand che nel '83 dichiara solennemente al Bundestag di essere favorevole all'installazione dei Pershing da contrapporre agli SS20 sovietici, mentre il resto della sinistra europea manifestava in piazza «contro i missili». E Jacques Chirac non è stato forse il primo a render visita a Bush sei giorni dopo l'11 settembre 2001, ritrovando in qualche modo lo spirito di La Fayette, che la stampa americana non mancò di apprezzare?

Quando dunque che le cose

hanno cominciato a guastarsi?

Forse un anno fa, dopo il discorso alla Nazione nel quale Bush evocò per la prima volta «l'asse del male» e il ministro degli Esteri francese, Hubert Vedrine, disse che l'analisi gli pareva «semplicitica», e Colin Powell gli replicò «Vedrine ha dei mancamenti», per dire che era un debole. O forse la primavera scorsa, quando Le Pen spodestò Jospin nella corsa all'Eliseo confermando l'idea di cui sopra: fascismo e razzismo, in fondo, allignano sempre con larghezza di mezzi nell'Esagono. E soprattutto l'antisemitismo, tanto che il Centro Wiesenthal di Los Angeles, vista un'improvvisa re-

crudescenza di attentati contro i luoghi ebraici in Francia, aveva sconsigliato agli ebrei di viaggiare in quel paese e suggerito di boicottare il Festival di Cannes 2002. Per non parlare dell'annosa insoddisfazione americana verso ogni forma di «eccezione culturale», altra nozione teorizzata e praticata dai francesi in seno all'Organizzazione mondiale del commercio e simbolizzata in maniera così pedestre dagli attacchi ai McDonald's del finto contadino José Bové.

Mentre non più tardi del marzo scorso Bush piazzava tariffe doganali fino al 30 per cento per proteggere l'acciaio americano e decideva di sovvenzionare la sua agricoltura con 80 miliardi di dollari, provvedimenti che fecero venire crisi isteriche agli europei, francesi in testa. Tutto questo per dire che il braccio di ferro sull'Iraq non è che l'ultimo di una lunga serie di confronti: tra Stati Uniti e Francia, e tra Stati Uniti ed Europa. E che il clima si è avvelenato con l'avvento dell'attuale amministrazione Usa, che molto più di altre si rivela insoddisfatta ad ogni critica.

Il problema è che la Francia (suo malgrado) agli occhi del gruppo oggi insediato alla Casa Bianca, appare come l'emblema di quella che potrebbe essere un giorno l'Europa: regolatrice dell'economia, redistributrice dei proventi della crescita, e non solo militarmente autonoma e politicamente indipendente anche in politica estera. Per lo storico Justin Vaïsse si tratta della contrapposizione di due modelli di società, basati su

due idee diverse dell'interesse generale: «Ciascuno contraria l'autorappresentazione dell'altro, ciascuno accusa l'altro di avere ambizioni smisurate e di pretendere di voler dar lezioni al resto del mondo».

Se la francofobia si stia dissolvendo nell'eurofobia è cosa da vedersi: l'Unione non ha ancora tratti definiti come quelli francesi. Ed è qui, senza dubbio, che trovano spiegazione gli schieramenti, esasperati dalla questione irachena, attualmente in campo: Berlusconi-Blair-Aznar contro Chirac-Schröder. Come si vede, la tradizionale distinzione tra destra e sinistra non basta più a spiegare i fenomeni del mondo.

Con 287 euro al mese
3 anni di garanzia, 3 anni di assistenza e 3 tagliandi di manutenzione.

Adesso la famiglia Fiat Stilo è al completo. Alla 3 porte e alla 5 porte si aggiunge Fiat Stilo Multi Wagon: linee e capacità di carico di una station wagon unite a flessibilità e versatilità tipiche di una monovolume. E scegliendo una Fiat Stilo, con un'innovativa soluzione d'acquisto, avrai inclusi nella quota mensile tre anni di garanzia*, tre anni di assistenza stradale e tre tagliandi di manutenzione. A voi non resterà che godervi la strada: quando si dice un'ottima partenza.

Prova il JTD common rail

*Due anni di garanzia contrattuale e un anno di estensione Top+. Fiat Stilo 1.2 Actual 3 p. prezzo chiavi in mano, IPT esclusa, da 15.155,52 euro, compresa Top+ 36 mesi con garanzia, assistenza e 3 tagliandi di manutenzione programmata. Esempio di finanziamento (auto più Top+ e 3 tagliandi manutenzione): anticipo 35% da 5.304,43 euro. Finanziamento in 36 mesi, 36 rate da 286,48 euro. TAN 3%. TAEG 4,09%. Spese gestione pratica 150 euro + bolli. Salvo approvazione Sava.

Fiat Stilo. Piena di vita.